



REGIONE AUTONOMA
FRIULI VENEZIA GIULIA



PROPRIETÀ FORESTALI PUBBLICHE E PRIVATE: ESPERIENZE E PROSPETTIVE DI GESTIONE SOSTENIBILE

Convegno

sabato 16 settembre 2017
ore 9.30 – 12.45

CeSFAM
Sala conferenze della foresteria
Piazza 21-22 luglio 5 - Paluzza - UD



Relazione del Presidente della Federazione Nazionale delle Risorse Boschive - Dr. Concezio Gasbarro

DAR VALORE ALLA PROPRIETÀ FORESTALE PRIVATA

Complessivamente circa il 65% della superficie forestale italiana (bosco e altre terre boscate) risulta di proprietà privata, il 30% è di proprietà pubblica, mentre quasi il 5% della superficie non è classificabile in queste macro categorie. Esaminando la ripartizione del bosco per tipo di proprietà a livello nazionale, si osserva che, nell'ambito delle forme di proprietà privata, quella individuale è di gran lunga prevalente (oltre il 75%), mentre i restanti boschi privati appartengono a società, imprese e altri soggetti. La struttura della proprietà forestale privata è diversificata: si va da 0,5 ha a 1.000 ettari di dimensione con le proprietà di piccola scala dominanti nelle aree collinari e montane, dove in queste ultime lo stato della proprietà è estremamente complicato da comproprietà, frammentazione, polverizzazione e spesso non reperibilità dei proprietari.

La proprietà forestale da sempre definita "una proprietà speciale" deriva dal consolidamento nel tempo di vincoli, limitazioni, forme di vigilanza e di controllo che si riverberano anche sui proprietari privati. Di fatto si tratta di un bene ad uso controllato sui quali il pubblico effettua attività di vigilanza rivolte ad assicurare utilizzazioni conformi ai pubblici interessi e in grado di esplicitare una funzione sociale, permettendo che vantaggi e benefici siano così goduti dall'intera collettività.

Questa funzione di garanzia al mantenimento dei "servizi eco - sistemici" è però intimamente connessa con gli aspetti produttivi, senza i quali nessuno sarebbe in grado di retribuire la proprietà

dei costi della gestione, a meno di improbabili meccanismi pubblici di compensazione degli oneri sostenuti.

Del resto la stessa Unione Europea promuove e incentiva la gestione forestale, anche per contenere il cambiamento climatico e per favorire tutte le “esternalità” derivanti da conduzioni sostenibili, in maniera che possa garantire la produttività delle risorse e la loro tutela al fine di conservare e valorizzare le funzioni pubbliche del bosco.

Da sempre comunque i proprietari forestali privati hanno investito nella gestione delle proprie terre facendosi carico non solo della sostenibilità economica ma anche di quella ambientale e sociale.

Oggi però l’ottimismo della volontà viene a misurarsi con il realismo della ragione e sempre più evidenti sono i segnali di regresso della componente produttiva che associa a propri fattori negativi di carattere strutturale, condizionamenti culturali, colturali ed anche normativi di chiara impostazione conservativa che poi si risolve nell’abbandono. Troppe le politiche ambientali “ombra” che interferiscono con quelle forestali..

Aspettative diverse, talvolta contrapposte, evidenziano con crescente preoccupazione tensioni esistenti tra la gestione forestale e la loro protezione, come se i due aspetti non fossero conciliabili; cosa possibile con un approccio laico, meno con un approccio ideologico. La sfida principale per la governance forestale, nazionale e regionale, consiste nel raccordare questo tipo di difficoltà.

Se continua l’attuale tendenza si perderanno molto presto professionalità, paesaggi, saperi legati alla gestione delle foreste, e verranno meno le opportunità di garantire azioni di salvaguardia del territorio in grado di generare occupazione, imprenditorialità e tutela delle risorse naturali in molte aree del sistema paese.

I segnali di disgregazione avanzata del tessuto economico - sociale del comparto forestale di natura privata sono sempre più evidenti in un contesto in cui la frammentazione fondiaria, la permanenza degli individualismi e la insufficiente motivazione crea solo disinteresse nella gestione, e in carenza di una politica vera per la selvicoltura ci restituisce un patrimonio forestale bisognoso di un nuovo progetto culturale e imprenditoriale.

La presenza, infatti, di una notevole potenzialità territoriale in relazione al bene bosco, nel suo complesso o anche per uno solo dei suoi potenziali prodotti, assume di fatto molta meno importanza se non esistono soggetti di varia natura, interessati a valorizzarla, direttamente o indirettamente, con interventi selvicolturali, commerciali e d’immagine.

La soluzione alle problematiche evidenziate non è semplice ed è sostanzialmente codificata nella ricerca di un meccanismo che metta in moto la disponibilità dei proprietari con quella delle istituzioni e degli attori della filiera, sia nel ricercare nuovi modelli di armonizzazione plurifunzionale dei beni forestali in un unico contesto, che ha nel territorio rurale il suo riferimento oggettivo e nell’imprenditore il referente soggettivo, sia nell’essere in grado di dare continuità all’utilizzo del bosco evitando le occasionalità marginali del solo recupero della risorsa disponibile.

La diversificazione accentuata delle normative locali, la scarsa e inadeguata pianificazione, l'eccessiva burocratizzazione degli interventi la mancanza di servizi tecnici e di assistenza e consulenza ai proprietari forestali, suggeriscono un profondo riordino della materia in grado di rispondere alle esigenze emergenti di sviluppare un'economia forestale efficiente e innovativa, tutelare il territorio e l'ambiente, garantire le prestazioni di interesse pubblico e sociale.

Guardare quindi alla valorizzazione del ruolo delle foreste attraverso forme di gestione e di integrazione tra gli operatori che consentano di mantenere produttività ed utilità capaci di rinnovarsi e tali da costruire una amministrazione consapevole delle potenzialità.

Dal punto di vista normativo sono opportuni quanto necessari interventi in grado di favorire lo sviluppo di forme associative più consone alle realtà locali, affrancando le stesse dall'appiattimento alle contribuzioni pubbliche, rendendole invece ragionevoli e snelle con nuove regole declinate alla flessibilità funzionale, anche perché molti territori non sono più in grado di reagire a qualsivoglia incentivazione finanziaria senza una preventiva preparazione sociologica e tecnico – economica.

Costruire una dimensione orizzontale dell'economia della selvicoltura dove le foreste sono gestite in una logica produttiva ma anche di integrazione con il settore agricolo, turistico – culturale e con l'offerta dei servizi ambientali. Siamo, molto opportunamente, di fronte ad un ultimo possibile tentativo di sviluppo dell'associazionismo su vasta scala, **che sia** collegato ad una buona pianificazione e certificazione forestale e alla crescita delle filiere, con cui **si possa** contrastare a mezzo di idonei standard etici anche una tangibile illegalità.

Un progetto ambizioso e lungimirante ma in grado di funzionare al meglio se si cambia il modo di vedere le aggregazioni, finora purtroppo caratterizzate con i tipi di una organizzazione anomala e fuori dagli schemi usuali e quindi da non favorire quando non addirittura osteggiate dai decisori istituzionali.

Si auspicano quindi adeguate linee di coordinamento e indirizzo centrali e un nuovo approccio normativo in grado di favorire vere associazioni di proprietari, per il successo della politica forestale e quindi della sostenibilità dell'economia della selvicoltura e dei territori interessati.